

Milano pensa all'erede di Tettamanzi

L'arcivescovo ieri ha compiuto 77 anni: finita la proroga biennale, parte l'avvicendamento

La diocesi ambrosiana. La riorganizzazione della curia, il fondo di sostegno alle famiglie, il ruolo di Cl, gli attriti con la Lega su rom e immigrati

di **Giuseppe Chiellino**

Era arrivato con la fama del "normalizzatore" dopo il "progressista" Martini. Ora che si avvicina l'uscita di scena rischia di andarsene con la stessa etichetta del predecessore e c'è chi, ricordando l'impegno su immigrati e Rom, si spinge a parlare di lui come l'unico che fa opposizione a Milano e in Lombardia, con gli argomenti della dottrina sociale della Chiesa. È tempo di bilanci per Dionigi Tettamanzi, brianzolo, arcivescovo di Milano dal 2002, e per la sua diocesi, una delle più grandi del mondo. Ieri ha compiuto 77 anni e, dopo due anni di proroga, il Papa ha avviato le procedure per la successione. Quando? In curia ricordano che la proroga è generica: "finché non si provveda altrimenti". Questo rafforza le voci secondo cui il cardinale vorrebbe restare sul soglio episcopale almeno fino all'incontro mondiale delle famiglie che a maggio 2012 porterà a Milano almeno mezzo milione di fedeli. Ma c'è chi si spinge più in là e, tralasciando il gossip sulla malattia che affliggerebbe il cardinale, ricorda che nel 2013 si celebrerà un anniversario cruciale nella storia della Chiesa: 1700 anni dall'editto di Milano che diede libertà di culto ai cristiani.

La macchina si è messa in moto e insieme al totonomina (vedi articolo sotto) son partite anche le chiacchiere per dare un voto agli otto anni dell'episcopato di Tettamanzi. Inevitabile il confronto con Carlo Maria Martini, una costante di cui l'interessato non è mai sem-

brato preoccupato. «Quando si insediò Martini - ricorda Giuseppe Guzzetti, presidente della Fonda-

INCERTEZZA SUI TEMPI

Il vescovo rimane «finché non si provvede altrimenti». Per alcuni il cardinale vuole celebrare nel 2012 il vertice mondiale delle famiglie

zione Cariplo, uno degli snodi tra economia, finanza e Chiesa ambrosiana - c'era un funerale al giorno di vittime del terrorismo. Oggi domina la crisi sociale, la città è smarrita. Martini e Tettamanzi hanno interpretato con sensibilità proprie epoche storiche diverse».

Sentimenti condivisi, ma non da tutti. I preti più giovani rimpiangono la spiritualità di Martini e rimproverano a Tettamanzi il peso eccessivo dell'organizzazione, affidata al vicario generale monsignor Redaelli, al quale hanno affibbiato il nomignolo di Nabuzardan, inflessibile capo delle guardie di Nabodonosor. Sotto di lui il *moderator curiae*, monsignor Gianni Zappa, coordina una dozzina di vicari. Alle gerarchie si contestano le comunità pastorali (modello organizzativo che aggrega più parrocchie) dettato anche dalla crisi delle vocazioni (-30% in 6-7 anni) ma che non decolla, «come la Pedemontana, perché mancano le risorse» sorride un padre spirituale. «Un laboratorio - replicano in curia - per superare la struttura di parrocchia del 1500». Anche questo può aiutare a capire i cori da stadio con cui Marti-

ni, rientrato da Gerusalemme, fu accolto in duomo in occasione di una messa con Tettamanzi un paio d'anni orsono. E non è un mistero che anche il vescovo ausiliare, abate di Sant'Ambrogio don Erminio de Scalzi sul progetto nutra più di una perplessità.

I più anziani apprezzano invece gli accenti sociali di Tettamanzi che ha fatto della sobrietà la parola chiave per affrontare la crisi e ha messo in piedi un fondo che in due anni ha raccolto 11 milioni di euro ed ha aiutato più di 5.200 famiglie. Due milioni sono arrivati dalla Fondazione Cariplo con cui il legame è consolidato. Il cardinale ha un rappresentante nella commissione

centrale di beneficenza della fondazione, l'ex banchiere Francesco Cesarini e la Fondazione nomina un consigliere nel fondo (Paola Pessina). Senza contare il bando Cariplo (4,5 milioni) per progetti di coesione sociale, tagliato su misura per le parrocchie. Ma gli intrecci non si fermano qui. La Cariplo (banca) era proprietaria dal 1878 del santuario di San Giuseppe, tra la Cà de sass e la Scala. Oggi è di Intesa San Paolo ma nella chiesa del '600 aperta al culto nulla tradisce l'appartenenza. Messa tutti i giorni e incontri di catechesi del rettore monsignor Maggioni nella pausa pranzo.

Non è un caso che il 12 febbraio alla presentazione dei risultati del fondo famiglia non ci fosse nessuno del Comune o della Regione. Troppi attriti in questi anni. Roberto Formigoni c'era però il 28 febbraio in duomo a ringraziare il cardinale per la celebrazione del sesto anniversario della morte di don Giusani, fondatore di Cl che in diocesi

è una potenza: 16mila iscritti e migliaia di giovani alla scuola di comunità. Una messa che è stata espressione di fede, di gratitudine ma anche di forza. Forza che fa paura. A differenza di Martini, Tettamanzi ha sdoganato Cl che "controlla" diverse parrocchie. E molti, nel fare appello allo Spirito Santo, sottovoce chiedono che non arrivi un cardinale ciellino. Temono che la "compattezza ideologica" del movimento «porti al potere gli amici degli amici» confida un giovane sacerdote. «La presenza di un movimento nella Chiesa non dipende da un vescovo - ribatte don Adelio Dell'Oro, assistente di Cl nominato dalla curia - tanto è vero che non abbiamo un candidato».

I punti di contatto degli uomini di chiesa con la business community non sono finiti. C'è chi ricorda il legame tra Alessandro Profumo e don Virginio Colmegna, l'ex direttore della Caritas sostituito da Tettamanzi all'inizio del mandato. E forte è il legame tra il cardinale e l'Ucid (imprenditori e dirigenti cattolici) oggi guidata da Franco Nava che ha preso il posto di Alberto Falck.

Sorvolando sulle scuole, dal San Carlo al Leone XIII, in cui si forma l'alta borghesia, vale la pena accennare all'istituto Toniolo, "fondatore e garante" dell'Università cattolica, alla cui presidenza papa Wojtyla nominò Tettamanzi fino al 2014. Toccato dalla vicenda Boffo, è stato al centro di polemiche che in curia spiegano con lo scontro tra la vecchia guardia legata alla presidenza del senatore Dc Emilio Colombo (1986-2003) e la nuova gestione. «Ma il controllo dell'istituto - assicurano - è blindato».

Scola o Ravasi tra i successori

CITTA DEL VATICANO

Le proroghe della cariche

dopo i 75 anni non hanno una scadenza formale. È solo previsto che un vescovo rimanga al suo posto finché non si provveda altrimenti (*donec aliter provideatur*). E chi provvede è il Papa. In genere una proroga, per prassi, ha una durata di due anni, e per Dionigi Tettamanzi è scaduta ieri, quando ha compiuto 77 anni. Ma è già da diverse settimane che in Vaticano si è aperta la procedura per la nomina del nuovo arcivescovo che siederà nella cattedra di Ambrogio. Un iter complesso e oliato - quello della nomina di un vescovo - che vale più o meno per tutte le diocesi del mondo (a parte per le terre di missione, che sono sotto la giurisdizione di Propaganda Fide): è il nunzio apostolico che svolge una consultazione segreta nell'area di competenza. In questo caso il nunzio Giuseppe Bertello ha inviato le richieste ai vescovi lombardi e - vista l'importanza della nomina - a tutti i cardinali italiani e ai principali arcivescovi. Da queste consultazioni scaturirà una rosa di nomi, e il dossier arriverà alla Congregazione dei vescovi, guidata dal cardinale Marc Ouellet, teologo e molto vicino a Benedetto XVI. Dopo varie riunioni all'interno del dicastero si

arriverà a una terna di nomi che sarà sottoposta al Papa, che deciderà. Ma al di là della procedura è chiaro che quella di Milano è forse la nomina più importante che attende Ratzinger che potrebbe decidere per un nome inatteso, data la posta in gioco. Infatti dalla diocesi ambrosiana potrebbe "uscire" il futuro Papa, e questo lo sanno tutti molto bene. A oggi risulta ormai chiaro che i candidati più accreditati sono due: i cardinali Angelo Scola e Gianfranco Ravasi.

Scola, 69 anni, brianzolo, è uno dei teologi più apprezzati nella Chiesa, non solo italiana, ed è spesso consultato dal Papa: dal 2002 è patriarca di Venezia, diocesi da cui sono arrivati due papi in epoca moderna. Legato a Comunione e liberazione, in gioventù è stato attivo nel mondo di Azione cattolica e Fuci. La sua esperienza vicina a Cl - si osserva - potrebbe non favorirlo per la nomina a Milano, visto la strapotere del movimento nel capoluogo lombardo. Da tempo Scola sta coltivando con successo altre aree di intervento, a partire da Oasis, rivista di dialogo con il mondo orientale e islamico.

Ravasi, 68 anni, anche lui lombardo, è un biblista di fama mondiale, noto anche al grande

pubblico per le sue doti di efficace divulgatore di materie sacre (oltre che essere da anni collaboratore fisso del *Sole 24 Ore*). Dal 2007 guida il Pontificio consiglio della cultura e da novembre scorso è cardinale. Molto stimato da Benedetto XVI, tra qualche giorno darà il via a Parigi, all'iniziativa «Il cortile dei gentili», un foro di dialogo con i non credenti.

Questi i due cavalli di razza in corsa per una tra le diocesi più grandi, potenti e ricche del mondo, trampolino di lancio sulla scena della Chiesa universale. Sarà il Papa da solo a decidere, vista l'importanza del dossier anche se naturalmente prima ascolterà i suoi porporati più vicini, a partire dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, la cui influenza sulle nomine è molto forte. Non è quindi escluso un colpo di scena, come la scelta di un «outsider» come accadde nel 1979 quando Giovanni Paolo II indicò il gesuita Carlo Maria Martini - allora rettore della Gregoriana da due soli anni - o nel 1929, quando Pio XI scelse il monaco benedettino Ildefonso Schuster, abate di San Paolo Fuori le Mura. Due tra i più grandi successori di Ambrogio.

Carlo Marroni